

Michele Masneri: «Ho raccontato Roma come la conosco, la mia piccola bellezza»

Il giornalista bresciano di origine ha pubblicato il suo primo romanzo «Addio, Monti». Una satira avvincente del mondo di chi gestisce il potere e di chi lo sogna

È nato a Brescia poco meno di 40 anni fa. È diventato romano d'adozione perché si è trasferito nella capitale diciassette anni fa, prima per studiare alla Luis e poi per lavorare come giornalista (scrive sul Foglio, sul mensile «Il» del Sole 24 Ore ed è vicedirettore del bimestrale di cultura «Studio»). Ora pubblica il suo primo romanzo «Addio, Monti» (Minimum Fax, 167 pagine, 14 euro) e proprio domani pomeriggio alle 18 verrà a presentarlo nella sua e nostra città, alla libreria Feltrinelli di corso Zanardelli.

La storia che Michele Masneri racconta in «Addio, Monti» è tutta romana, visto che il Monti del titolo è il rione popolare che sorge a Sud della Stazione Termini. Una storia ambientata nei «giri» che contano o che vorrebbero contare, che ricorda «La dolce vita» di Fellini o, per avvicinarci nel tempo, il film «La Grande Bellezza» di Sorrentino, ma che soprattutto evoca il romanzo «I divini mondani» di Ottiero Ottieri. Come in quel libro scritto nel 1968 e come nei due film sulla «haute» romana, anche il romanzo di Masneri ha un fondo di crudeltà, di cinismo nel raccontare le bassezze di un mondo dove è importante solo essere all'altezza, sembrare inseriti: storie di arrivismo, di invidie e

di moralità elastiche. Tra i protagonisti c'è un escort che è anche ghost writer, un'immobiliarista che sfrutta il mito di Pasolini per gonfiare le quotazioni delle periferie romane, un economista con-

dannato a scrivere solo e sempre a pagamento, un presentatore Tv in cerca di risorgere svendendosi, ereditiere troppo sole, feste nelle ville di Cortina o nelle case dell'Olgiata. Chiediamo al romano d'adozione Michele Masneri quanto c'è di vero in quel mondo che descrive e quanto è frutto della sua fantasia. Tutto inventato. O quasi, nel senso che i personaggi veri cui faccio riferimento sono pochi e di solito molto famosi e quindi usati solo per il peso che hanno nell'immaginario collettivo. I veri protagonisti sono frutto della mia fantasia.

Ma qualcuno non potrebbe arrabbiarsi riconoscendosi in questo o quel passaggio del romanzo?

Un po' di timore che qualcuno si arrabbi davvero ce l'ho. Ma non credo che avrò troppe grane per la mia storia. I personaggi, anche quelli citati con nome e cognome, oppure quelli che si capisce benissimo chi sono anche se non ne cito i nomi, oppure quelli che sono inventati ma assomigliano molto a personaggi realmente esistenti, in realtà sono tutti trasfigurati, le situazioni sono tutte molto «spalmate». Non mi interessava il «who's who?», e tanto meno attirare lettori con allusioni scandalistiche ma il racconto e il linguaggio.

Ma si ha l'impressione che lei conosca molto bene le cose che racconta e che il ghost writer gigolò bisessuale o l'economista che fa solo marchette lei li conosca molto bene...

Sì, ho scritto cose vere o verosimili. Sono stato rigoroso in questo: i personaggi principali io li conosco dav-

vero, e li ho «usati» cambiando tutto, reinventando tantissimo.

Ha accennato al linguaggio: nel libro lei usa un linguaggio narrativo diretto molto moderno originale, è frutto di uno studio preciso o lei parla davvero così?

Un po' parlo davvero così, ma a parte gli scherzi ho lavorato davvero molto sul linguaggio, più che sul racconto vero e proprio o sulla psicologia dei personaggi. Mi interessava trovare un linguaggio moderno, il più attuale possibile e molto poco letterario. Poi i personaggi so-

no per lo più gente colta, snob, che parlano difficile ed è stato divertente «sporcare» il loro modo di esprimersi.

In definitiva il suo libro è un po' una «grande bellezza» dove manca la bellezza di Roma e rimangono le pochezze di chi ci vive?

In qualche modo sì, potrei chiamarla «la mia piccola bellezza», anche se i miei «attori» non impersonano gente di quel livello. Non si muovono nei quartieri dei veri Vip, sono di profilo un po' più basso: mondani ma non... divini. Non stanno ai Parioli, ma a Monti o al Pigneto dove in questi anni molti giovani, soprattutto creativi, si sono trasferiti. Tra parentesi, nel rione Monti ci abito anche io.

Dopo il primo romanzo tutto o quasi romano, a cosa sta lavorando?

Devo dire che sono molto legato alle mie radici bresciane. I miei genitori vivono tutt'ora a Calvagese, in Valtenesi e ora sto scrivendo una storia tutta bresciana.

Alberto Pellegrini

«Personaggi inventati, e ambienti veri che conosco molto bene»

«Ho cercato un linguaggio attuale non letterario»



Un bresciano nella capitale

■ A sinistra uno scorcio del rione Monti, il quartiere romano al centro del primo romanzo scritto da Michele Masneri (nella foto qui sopra) giornalista nato a Brescia quarant'anni fa ma che vive a Roma da quasi un ventennio

